

Nel nuovo decreto del governo

# Perché non è stato fissato a 4500 lire il prezzo dei «popolari»?

ROMA — Ma veramente il governo è intenzionato, al di là dei ripetuti appelli alle società calcistiche, a fare in modo che i prezzi dei popolari negli stadi non superino le 4500 lire? Il dubbio è lecito. Aveva infatti in mano un'arma determinante perché ciò si realizzasse e non l'ha adoperata. Si tratta del famoso decreto sugli aumenti dell'Iva, che — caduto per decorrenza di termini — è stato reiterato, cioè ripresentato, nello stesso testo del precedente.

Il decreto, come si ricorderà, contiene una norma che stabilisce una nuova fascia (sulla quale si effettua un prelievo, quale imposta unica sugli spettacoli, dell'8%) di prezzi per gli spettacoli sportivi da 3.501 a 6.000. In precedenza il tetto dei «popolari» (40% dei posti negli stadi all'aperto; 20% negli impianti al chiuso) era di 3.500 lire con una aliquota di prelievo del 4%.

La fascia sino a 3.500 è rimasta, ma — fatti i conti — i presidenti dei club hanno scelto la strada degli aumenti, malgrado gli appelli alla moderazione del ministro, del presidente dei Coni e di quello della Federcalcio. Immediata la protesta dei tifosi. Immediato anche il calo degli spettatori alle partite domenicali.

Da qui l'impegno di tutti a non eccedere negli aumenti, sino alla solenne dichiarazione dei presidenti nella riunione della Lega a tenere i prezzi sulle 4.500, con l'eccezione di 2-3 partite di cartello.

La decisione è importante e segna indubbiamente un risultato positivo della battaglia contro il caraprezzi. Resta però sempre affidata alla buona volontà dei presidenti, mentre avrebbe potuto essere assolutamente vigente se il governo, nel ripresentare il decreto avesse già — per legge — stabilito un prezzo massimo per i popolari di 4.500 lire.

Ricordiamo che, al momento della discussione del decreto nella commissione Finanze del Senato, il Gruppo comunista presentò un emendamento che prevedeva appunto i popolari a 4.500 lire. E emendamento sul quale le altre forze politiche avevano manifestato una favorevole disponibilità, tanto che non era stato, come altre proposte di modifica presentate dai comunisti, respinto in commissione, ma se ne era sospeso l'esame con l'impegno di rivedere l'intera materia in aula. Cosa che non è avvenuta per la decadenza del decreto.

Il governo, forte di questa volontà del Parlamento, poteva tradurre in norma l'emendamento, ma non lo ha fatto. Non l'ha fatto, invece, lasciando così un'area di discrezionalità per le società fino a prezzi di 6.000 lire.

Non vorremmo che si fosse fatto il calcolo meschino di pensare che con i prezzi a 6.000 lire ci guadagnano tutti, il governo con una maggiore entrata di imposte, le società ovviamente vendendo i biglietti più cari. E se gli spettatori continuassero a diminuire?

**Nedo Canetti**



**Arnoux puntuale ieri a Maranello ma non ha potuto provare subito la «sua» Ferrari**

# «Mi sento l'erede di Villeneuve»

La prova rinviata perché la pioggia ha reso inagibile la pista di Fiorano - «In molte cose assomiglio a Gilles: il temperamento, il modo di guidare, e anche la maniera di vivere» - «Il prossimo sarà un mondiale molto difficile e non credo che vincerà ancora un motore aspirato» - «Presto campione del mondo»

## Auto

**Dal nostro inviato**

MARANELLO — Inutilmente una decina di persone davanti ai cancelli della pista di Fiorano ha atteso l'accendersi del turbo Ferrari. Anche René Arnoux ha sperato invano che smettesse di piovere per provare il suo nuovo bolide rosso. Ha pranzato nel ristorante che sta di fronte alla fabbrica di Maranello insieme ai suoi genitori, Gilles e Alice. Lui è l'ultimo di una famiglia di provincia, senza blasoni, senza ricchezze.

«Rinvierà l'era di Villeneuve» dicono già i suoi sostenitori. E vero? Lo abbiamo chiesto al pilota francese, trentatreenne anni, ex meccanico delle Officine Conero di Torino, grande amico del campione canadese scomparso. Lo ammette: «In molte cose assomiglio a Gilles: il temperamento, il modo di guidare e anche la maniera di vivere. Villeneuve e Arnoux sono due tipi un po' matti». Quella forma di pazzia che Enzo Ferrari ha sempre amato. E il «drake» ha ancora avuto fiuto nel scegliere il pilota in grado di domare il suo bizzoso cavallino rampante.

«Ferrari non lo conoscevo bene. E la prima volta che sono entrato nel suo studio ero emozionato. Poi ho pranzato due volte con lui e ora posso dire di apprezzarlo meglio. È un uomo eccezionale, anche dal punto di vista umano. Ti mette subito a tuo agio» continua Arnoux.

Qui a Maranello era venuto l'anno scorso in compagnia di Villeneuve e Pironi. La sua vita e la sua carriera di pilota è trascorsa tutta in terra francese. È nato a Pontcharra, un paese incastonato tra le montagne dell'Isère. Poi si è trasferito a Magny-Cours la «cattedrale» dello sport automobilistico transalpino. Più in là scorre la Loira dove Arnoux va spesso a pescare. È simpatico, il francese. Ride sempre e i meccanici della Ferrari, che bevono il caffè al banco, lo

mangiano con gli occhi. Fuori continua a piovere. «Peccato — continua Arnoux — perché ho una voglia matta di salire su una Ferrari di Formula 1. Vedete, la Renault è una grande casa che però mette davanti a tutto l'aspetto pubblicitario. Invece la Ferrari corre solo per vincere. Vi racconto un episodio divertente. Dopo la mia vittoria a Monza, qualcuno ha maledito dicendo: «siano presi uno che ha voluto battere la Ferrari. Ma il commendatore ha risposto: Arnoux ha fatto una bella gara, sono contento perché questo è lo sport».

Arnoux non rimpiange la Francia e la Renault. Dopo il litigio agonistico a Le Castel-

et con Prost, i dirigenti della Renault l'hanno messo in disparte. «È vero — spiega — a Prost lucidavano perfino le scarpe. Per me era diventato un ambiente estraneo. Certo, ho commesso alcuni errori, ma se continuiamo le gare che ho perso per quei meccanismi sono ancora in credito. E poi Prost sta aspettando gli arriva in casa un ospite ostico come Eddy Cheever, che non ci pensa due volte, se ne ha l'occasione, di vincere davanti a lui».

Arnoux, invece, spiega che in casa Ferrari si troverà bene, che andrà d'accordo con Tambay, che spera in una pronta guarigione di Pironi. Guarda sconsolato le vetture rosse immobili sui camion mentre in-

torno ci sono decine di gomme Goodyear, presa una Renault 18 ha girato un po' sulla pista. «È un circuito difficile per i turbo ci sono molte curve strette. Se però andiamo bene qui, non avremo nessuna difficoltà a vincere anche sui circuiti lenti come Montecarlo, Detroit e altre piste cittadine. Sarà un mondiale molto difficile il prossimo perché le squadre competitive sono salite di numero. Non credo che vincerà ancora un motore aspirato».

E tra le vetture turbo, lui sa di avere tra le mani quella vincente. Vuole quindi cogliere quei successi che Villeneuve, per un tragico destino, non è riuscito a raggiungere. Con-

tro quel bolide rosso n. 27 aveva lottato due anni fa, ruota a ruota, per un secondo posto a Digione. Ora ci sarà lui su quella vettura. L'appuntamento è solo rimandato a oggi, pioggia permettendo. Arnoux annusa l'aria. Gli dicono che piovorrà tutto il giorno. I suoi genitori lo aspettano su una macchina pochi passi avanti. Lui raggiunge e sale sul sedile posteriore. Poi abbassa il vetro e dice: «Con la Ferrari sarò subito campione del mondo. Le sue parole si perdono nel vento perché il padre se l'è già portato via».

**Sergio Cuti**  
Nella foto in alto **RENÉ ARNOUX**

A colloquio con Renato Villalta sui problemi del basket italiano

# «I due stranieri? Sono utili ma condizionano troppo i bilanci»

Il «presidente» dei cestisti non ritiene che i giocatori ingaggiati all'estero «soffochino» l'emergere dei nostri giovani - Intanto si registra un maggiore equilibrio nel campionato

## Basket

L'avvio del campionato di basket: ne parliamo con Renato Villalta. Billy e Scavolini le buscano, la Ford vince alla grande la «Coppa intercontinentale» e il primo turno di «Coppa Europa» dopo aver perso male due match in campionato.

«Lei vuol dire — osserva Villalta — che siamo di fronte a risultati a sorpresa. È una interpretazione soggettiva. Le «stranidi» hanno impostato la loro preparazione ai fini dei play-off, le altre invece giocano per i due punti immediati, per sfuggire alla retrocessione per cui fanno di tutto per agganciare il risultato. Le sconfitte di Scavolini e Billy sono perciò una sorpresa relativa. La Ford perde due match in campionato poi va a vincere la «Coppa Intercontinentale». Evidentemente ci sono stati stimoli, concentrazione per quel determinato impegno e l'obiettivo è stato centrato».

«Questo vuol dire che il campionato conserva i suoi favoriti?». «Sicuramente. Cinque in lotta per lo scudetto, Sinudine, Billy, Scavolini, Ford e Berloni con possibili picciotti sorprese da Bancoroma e Cidneo».

«Rispetto a qualche anno fa c'è più equilibrio...». «Effettivamente il campionato è più appassionante, avvincente, incerto e non è più ristretto alle solite squadre. Si sono verificate cose importanti: l'arrivo dei due stranieri e l'evoluzione di noi giocatori italiani. Ora c'è più applicazione, più professionalità. Sono cambiati i tempi, sono accresciuti l'interesse e gli interessi attorno al basket: in questa logica è maturata quell'evoluzione di cui dicevo prima».

«Dal primo scampolo di campionato che impressioni ha ricavato sui nuovi giocatori italiani?»

«Questa sarà la stagione che consacrerà definitivamente al vertice Riva e Costa. Poi c'è Bosa che mi ha impressionato: non ha paura di niente».

«E gli stranieri?». «Colpisce soprattutto Magee per la sua straordinaria forza fisica e perché, ed è questo il particolare più interessante, fa ogni cosa senza forzare niente. Lascio di muscoli è poi accompagnato da una velocità incredibile. Guardiamo le statistiche della sua ultima partita contro il Lattesole: nel tiro 17 su 20, 18 rimbalzi e 2 recuperi, una prestazione da manuale».

«Gli stranieri che impatto hanno determinato nel meccanismo del campionato e nei confronti di voi giocatori italiani?». «Sul piano dello spettacolo hanno portato un grandissimo contributo, ai giovani offrono preziosi insegnamenti e non è vero che i due stranieri «soffocano» i nostri giovani. Invece un discorso serio sta diventando il loro costo che ha già raggiunto un livello di guardia e condiziona in qualche caso tutto il bilancio di una società. Ciò si verifica perché le società non hanno tempi adeguati per aspettare i vari «tagli» che avvengono in USA con relativi passaggi ai professionisti e quindi non si sa quali possono essere gli elementi trattabili. Basterebbe posticipare l'avvio del nostro campionato di qualche settimana per poter operare senza affanni e preoccupazioni sul mercato USA».

Villalta è anche presidente della Giba, una sigla (Giocatori Italiani Basket Associati) destinata ad affermarsi. Per impostare il lavoro dell'associazione Villalta si è anche incontrato con Sergio Campana presidente dell'analoga organizzazione dei calciatori.

«Che tipo di problemi state affrontando, cosa vi propongono voi del basket?». «Intanto precisiamo che non intendiamo creare problemi né alle società né alla federazione. Vogliamo soltanto affrontare alcune questioni che ci riguardano da vicino. Abbiamo già raggiun-



Nella foto accanto al titolo **RENATO VILLALTA**

to una forma assicurativa che ci tutela in caso di gravi infortuni e abbiamo ottenuto l'adesione alla Giba di quasi tutti i giocatori di A1 e A2. Anche la pallacanestro come il calcio, si avvia ad essere una disciplina di massa per cui taluni temi vanno considerati e affrontati nella dimensione di questa realtà. Con tale spirito abbiamo voluto ascoltare con interesse Campana».

**Franco Vannini**

La FIFA li assegnerà fra un anno

# Franchi: «Fare presto per i mondiali del '90»

Le garanzie da dare - Brasile, Messico e USA pronti a sostituirsi alla Colombia se il suo governo non organizzerà i «mondiali» del 1986

## Calcio

**Dalle redazioni**

FIRENZE — Se l'Italia vorrà organizzare i «mondiali» di calcio 1990 dovrà chiederlo alla FIFA entro la fine dell'83 presentando certe garanzie: aeroporti in ogni città in cui si giocherà le partite, stadi con precisi requisiti (tra i quali quello di poter ospitare dai 7.500 agli 8 mila fra giornalisti, teleoperatori e fotografi), campi di allenamento, località per il ritiro delle 24 squadre partecipanti con attrezzati servizi di trasporto e logistiche e buone attrezzature ricettive. Tali requisiti mancano, per esempio, alla Colombia e per questo a fine mese, quando scadrà il termine fissato dalla FIFA, il governo colombiano rinuncerà alla organizzazione del «Mundial».

Per sostituire la Colombia dovendosi disputare la manifestazione in Sud-America, si sono offerti Brasile, Messico e Stati Uniti che vantano tutti i requisiti richiesti. In questo momento favorito è il Brasile (80 per cento delle probabilità). Inoltre, per una serie di motivi, non ultimo le date di svolgimento, il «Mundialito», che avrebbe dovuto svolgersi in Italia, sarà organizzato da un'altra nazione. Queste notizie sono state fornite dal presidente dell'UEFA e vice presi-

dente della FIFA, Artemio Franchi parlando sui recenti «mondiali» in Spagna al Panathlon Club di Firenze nel corso di una serata durante la quale sono stati consegnati i premi «Dante Berretti» e il trofeo «Clemente» al Milan e alla Carrarese, il «Trofeo Sorbi» all'arbitro Maselli e la «Pagella Viola» a Eraldo Pecci. Un premio è stato consegnato anche all'arbitro Menegali di Roma. Nel corso della simpatica manifestazione il presidente del Panathlon, prof. Gardenghi, ha consegnato una medaglia d'oro ad Alfredo Martini c.t. degli azzurri del ciclismo per la

**Patrizio Oliva stasera a Gragnano (ore 22.15, TV1) affronta Mc Cabe**

NAPOLI — (m. m.). Patrizio Oliva ha rinunciato alla luna di miele per presentarsi con le carte in regola stasera (ore 22.15 - Tv1 sul ring di Gragnano contro lo scozzese David McCabe) un cliente da prendere con la piana secondo Mick Duffy, manager del campione d'Europa McKenzie. Le credenziali che esibisce lo scozzese parlano di un pugile forte sia nel fisico che nel carattere, guardia destra, due combattimenti all'attivo per il titolo britannico.

**Loris Ciuffini**

Il CONI intanto pensa all'aumento della schedina

# Con i ragazzi dei «Giochi» festa dello sport a Roma

ROMA — Inaugurati lunedì alla presenza del Presidente della Repubblica Sandro Pertini, i Giochi della Gioventù stanno caratterizzando anche la vita di una città come Roma. I pulman che vanno e vengono dagli alberghi agli stadi rammentano anche a chi non va allo stadio che la città sta vivendo giornate di sport particolari, gaire come poche altre.

La festa proseguirà fino al 10 ottobre e non mancheranno risultati di rilievo tecnico. Ma non è tanto a questi che si guarda in un'occasione come la finale nazionale dei Giochi della Gioventù, sarebbe sbagliato; interessa piuttosto quanto i giovani chiedono allo sport, anche quelli fortunati che al loro primo impatto hanno già potuto mettersi in evidenza e partecipare alle prove nazionali, in rappresentanza — dice una statistica del CONI — di oltre 3 milioni di partecipanti.

Divisi in due scaglioni ne sono già arrivati oltre 4 mila e col secondo scaglione ne giungeranno 3.503. Portano negli stadi la forza e l'esuberanza della loro adolescenza, conseguono vittorie e subiscono sconfitte, ma rammentano anche tante cose delle quali è facile scordarsi nell'anno dei tanti titoli mondiali vinti. Le loro storie sono storie di ragazzi e ragazze che hanno potuto avvicinarsi allo sport, spesso, a prezzo di grandi sacrifici dei loro insegnanti e dei loro genitori.

Sono anche esempi di situazioni positive create dalla saggezza di amministratori locali o dall'estro dei dirigenti di società sportive.

A conclusione della giornata di ieri il medagliere metteva in evidenza la Lombardia con due titoli vinti e l'Umbria con uno e forse alla fine sarà come negli anni passati ancora il settentrione a primeggiare, conosciuti in virtù di risultati conseguiti da ragazzi meridionali figli di emigrati al nord. Anche in questo senso il messaggio che viene da questa manifestazione sportiva è da ascoltare: laggiù nel sud, nonostante certi abnormi sperperi effettuati da Regioni, Province e Comuni in nome dello sport, lo sport ha un decollo difficile e mette sotto accusa la classe dirigente.

Il Presidente del CONI, Franco Carraro, ha ieri illustrato i lavori della Giunta, soffermandosi sui problemi del bilancio. Prevedendo che gli italiani versino nella cassa del Totocalcio 950 miliardi, il CONI programma un incremento di entrate per l'83 rispetto all'82 del 5,5% e in questa misura provvede ad aumentare i contributi alle Federazioni, 150 miliardi contro i 143 di quest'anno. Tenuto conto della galoppante inflazione, sono queste cifre da «vacche magre», ma al CONI confidano su un «inevitabile» aumento della schedina.

Sulla «Cornacchietta» dei gemelli Vio

# Motonautica da brividi: Ischia-Capri in off-shore

## Nautica

**Dal nostro inviato**

ISCHIA — In questi giorni Ischia sta vivendo un importante momento sportivo legato alla motonautica agonistica. Quella degli off-shore che cercano un titolo mondiale in questo scorcio di fine stagione. Oggi si corre la seconda manche iridata delle classi 2 e 3B, nonché la sesta e ultima manche dell'«europeo» della 3D. Sabato l'ultimo turno iridata e domenica, infine, la Coppa del mondo per i superbolidi del mare della classe 1.

Molti sono gli interessi in gioco, da quello puramente sportivo che coinvolge piloti, navigatori e copiloti; a quello pubblicitario degli sponsor, i più disparati, anche lontanissimi da riscontri nautici, ai costruttori di barche (catamarani o AV) e motori (a benzina o diesel), gli italiani da una parte, gli stranieri, più numerosi e compatti, dall'altra. L'insigne esercita però, a dispetto dei discorsi più che giusti sui costi esorbitanti di questo sport, un fascino

enorme. La curiosità ha portato anche noi su una di queste barche a classe 2 dei gemelli veneziani Paolo e Giorgio Vio. Il primo è un concessionario Volvo-Penta a Venezia, Giorgio è direttore tecnico della stessa industria di motori vive a Milano. Inutile dire che la loro barca monta i motori Volvo-Penta: due turbo diesel da 180 CV l'uno per 7200 cc. e una velocità massima di 90 km/h.

Il nome della barca (carena tradizionale a V, più affidabile con mare mosso, disegnata dal napoletano Salvatore Gagliotta) la dice lunga: si chiama Cornacchietta. Ha circa dieci anni ed è certamente la più spoglia di adesivi sponsorizzati, è bianca a fasce longitudinali blu, il peso guida è sparato.

La Cornacchietta ci porta da Ischia a Capri dove è riparato il Red Wing (per un avaria al piede di un motore) del milanese Zanone. Proviamo il fascino dell'off-shore. I due turbodiesel viaggiano a una velocità intorno agli 80 km/h. Insieme ai fratelli Vio ci sono il navigatore napoletano Renato e Luigi (preso per la prima manche di spuntata domenica in virtù dell'amicizia che lo lega ai Vio e an-

che della sua bravura nel navigare sulle acque del golfo di Napoli), il simpatico Bepi Fruscalzo, formidabile meccanico. Il mare all'inizio è perfetto: niente piatte, si alza un po' vicino a Capri e qui si incomincia a capire cosa deve significare una gara. Ogni onda è un balzo (si naviga in piedi per ammortizzare meglio i colpi), la velocità però non diminuisce. Ci sono solo tre posti affiancati, il copilota controlla i comandi di un motore, il pilota, all'altro lato, il secondo motore e la velocità, al centro il navigatore segue la rotta.

Impieghiamo mezz'ora circa a coprire le 18 miglia di mare e siamo abbastanza pesti, i polsi indolenziti, le ginocchia scricchiolano abbondantemente. Con tutto ciò è stato davvero divertente (almeno per chi è incoerente come noi), ma pensiamo con una certa meraviglia e ammirazione a cosa deve essere una gara intera — due ore di navigazione a una velocità costante superiore — e ancora di più a cosa deve essere su una classe 1 dove la velocità raggiunge i 140 km/h.

**Rossella Dalò**

**ARAMIS**  
la camicia che sfida ogni giorno